



## L'Onu inventa il "diritto al condom"

### 24 linee guida per togliere alle famiglie l'educazione sessuale dei figli

Roma. La Francia sta diventando il paese guida nell'educazione sessuale in Europa. Sul settimanale l'Express, sotto il titolo di "Education sexuelle: qu'apprend-on vraiment à l'école?", si racconta di come nelle scuole medie e superiori i corsi di educazione sessuale siano gestiti da personale di Planned Parenthood, la più grande organizzazione abortista al mondo. Si tengono corsi di "anatomia dei genitali maschili e femminili", sulla riproduzione, il parto, la contraccezione e c'è perfino un corso di "biologia del piacere". Base dell'educazione sessuale in Francia erano finora gli "standard" messi a punto dall'Organizzazione mondiale della sanità.

Adesso l'agenzia onusiana ha diffuso nuove linee guida, intitolate "Ensuring human rights in the provision of contracepti-

ve information and services", atte a "garantire un migliore accesso alle informazioni e ai servizi in materia di contraccezione" nel mondo. Tra le raccomandazioni - ha spiegato l'Oms da Ginevra - ci sono i programmi di "educazione sessuale completa e scientificamente esatta" da rendere obbligatori in tutte le scuole. 24 nuove raccomandazioni in cui compare un orwelliano e inedito "diritto alla contraccezione" fra i diritti umani fondamentali. Per la direttrice del dipartimento della salute riproduttiva dell'Oms, Marleen Temmerman, le scuole devono impartire corsi di educazione sessuale obbligatoria a partire dai dodici anni. Si dice che "poiché gran parte dei genitori non educa i figli a casa", l'educazione sessuale deve avvenire nelle scuole.

(Meotti segue a pagina quattro)

## Quel che il palloncino non spiega

### Leggere i dati su Hiv e aborti di adolescenti e scoprire cosa non va

Un supplemento del Notiziario dell'Istituto superiore di sanità uscito qualche mese fa recava un titolo non proprio accattivante: "Aggiornamento delle nuove diagnosi di infezioni da Hiv e dei casi di Aids in Italia al 31.12.2012". L'ho letto comunque, e sono arrivato alla conclusione che tutti coloro che sbertuciarono Papa Benedetto XVI quando, durante il viaggio in Africa del 2009, osò ribadire che non si può pensare di risolvere la piaga dell'Aids con la distribuzione di preservativi dovrebbero precipitarsi a chiedere scusa all'attuale Papa emerito. Ricorderanno, i lettori del Foglio: si mossero perfino le cancellerie, si agitò la diplomazia, i governi non restarono alla finestra, scesero nell'agone. Le parole del Papa suscitarono "viva inquietudine" a Parigi, "costernazione" a Bruxelles, che le de-

finì nientemeno che una "pericolosa provocazione", "imbarazzo" a Berlino. Un prudentiale "no comment" a Roma risultò il meglio che il Papa riuscì a raccogliere tra i normalmente assai cauti ambienti della diplomazia mondiale. Non mancò neppure la "profonda indignazione" del Fondo mondiale per la lotta contro l'Aids, e il gesto irridente dell'allora leader spagnolo Zapatero che, sotto lo scrosciare degli applausi, ordinò l'immediato invio di un milione di preservativi in Africa, nel Camerun, là dove approdava, subissato di critiche feroci e insulti da levar la pelle, Papa Ratzinger. Bene, continuano a non esserci vere prove che le politiche centrate sul solo preservativo riescano a contrastare la diffusione dell'Hiv e dell'Aids, in Africa come altrove.

(Volpi segue a pagina quattro)

(Peduzzi segue a pagina quattro)

### Indagine sull'MH370

Il Wall Street Journal ha sospetti sconvolgenti sul jumbo jet scomparso, i malesi negano

(Raineri segue a pagina quattro)

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

# L'Oms chiede agli stati di fare del "genere" il centro di tutte le loro politiche

(segue dalla prima pagina)

Il documento dell'Oms sostiene che il compito di condurre i bambini alla scoperta delle loro facoltà sessuali ricade sulla scuola, sugli psicologi e sui sessuologi, non sui genitori che "non sono all'altezza del compito".

Nella fase fra i nove e i dodici anni i ragazzi hanno già le competenze necessarie per muoversi tra le "differenti tipologie di contraccettivi". E' allora necessario "incoraggiarli a usare realmente un domani preservativi e contraccettivi". Tutto questo a dodici anni.

Fra i servizi da garantire a partire dai dodici anni, scrive l'Organizzazione mon-

diale della sanità nelle sue nuove linee guida, c'è anche quello all'aborto. Si spiega, ad esempio, che "la liberalizzazione dell'aborto" serve a proteggere i diritti delle donne e la loro salute, e che l'obiettivo, specie nei paesi del Terzo mondo o in via di sviluppo, è di "prevenire 54 milioni di gravidanze ogni anno", gravidanze "indesiderate", da affiancare ai già 40 milioni di aborti che ogni anno si effettuano nel mondo (dati della stessa Organizzazione mondiale della sanità).

Le nuove linee guida fanno il paio con il precedente documento dell'Oms, gli "Standard per l'educazione sessuale", in cui i pedagoghi dell'Onu ritengono dove-

roso, a beneficio dello scolaro, "informarlo sul piacere e sul godimento che si sperimenta quando si accarezza il proprio corpo e sulla masturbazione precoce". Fra i quattro e i sei anni i bambini vanno incoraggiati a "parlare dei loro problemi sessuali", aiutarli a consolidare la loro "identità di genere" e cominciare a dargli nozioni "sull'amore tra persone dello stesso sesso". A dodici anni si ha il diritto di conoscere il difficile "impatto della maternità in giovane età", con la consapevolezza di "un'assistenza in caso di gravidanze indesiderate" e la relativa "presa di decisioni" (ovvero l'aborto). I nuovi 24 punti del Palazzo di vetro servono ad

"aiutare i giovani a raggiungere una soddisfacente vita sessuale".

Sorprendenti gli innumerevoli passaggi che riguardano la spinosa questione del "genere" nelle 24 linee guida. Si parla di "gender-sensitive counselling", "gender transformation", "gender equality" e "gender sensitive". L'Oms fa pressione perché "gli stati pongano la prospettiva di 'genere' al centro di tutte le politiche, programmi e servizi". Un programma ambizioso. Più che una "organizzazione", l'Oms sembra un magistero e una cattedra di filosofia.

**Giulio Meotti**  
*www.ilfoglio.it/zakor*

# La narrazione salvifica del preservativo che fallisce sui dati delle ragazze

(segue dalla prima pagina)

In compenso ve ne sono parecchie che dimostrano come siano i comportamenti sessuali a risultare decisivi nella diffusione della malattia, e dunque la variabile sulla quale insistere nelle politiche di contrasto dell'Aids. Nel continente africano, come ha chiosato qualcuno, c'è più lattice di preservativi che latte per i bambini e pane per gli adulti. Ci fosse più latte e pane e magari pace e democrazia ci sarebbe meno Aids. Ma intendo attenermi alle sole cifre italiane, perché nel 2012 la copertura della rilevazione dei casi di infezione da Hiv (resi a denuncia obbligatoria) ha raggiunto per la prima volta il 100 per cento, cosicché ora abbiamo tutti i dati che illustrano la diffusione geografica dell'infezione da Hiv nel nostro paese e non soltanto quella, di secondo livello, e dunque assai meno significativa, dei casi di Aids.

Il numero di casi di infezioni da Hiv sono 0,6 ogni centomila abitanti in Calabria e ben 10,5 in Lombardia, 1,9 ogni centomila abitanti in Molise e 9,1 nel Trentino, 2,4 in Basilicata e 8,8 nel Lazio, 3 nell'Abruzzo e 8,1 in Emilia-Romagna. Più in generale, questi tassi sono nel nord mediamente oltre tre volte superiori a quelli del sud. Se a decidere della diffusione delle infezioni da Hiv fosse il preservativo in sé, il solo preservativo, la geografia dell'Hiv dovrebbe essere del tutto opposta, capovolta in modo drastico: più infezioni nelle regioni meridionali, dove l'uso del preservativo è meno diffuso, e meno infezioni nelle regioni del nord, dove si riscontra l'uso molto più frequente e abituale del preservativo.

La diffusione territoriale dell'Hiv è la realtà fattuale che più mette in discussio-

ne non già il preservativo in quanto mezzo materiale, meccanico, capace di contenere e trattenere il seme e il virus, e dunque di evitare la trasmissione di queste materie, bensì la retorica del

preservativo, tutta quan-

ta la narrazione impregnata di ideologia che si è venuta impiantando acriticamente circa la sua funzione salvifica, il suo valore di libertà sessuale, di emancipazione dalle convinzioni retrograde in materia di sesso e di propensioni sessuali, il suo essere a un tempo il primo diritto e il primo indicatore di consapevolezza della sessualità e di conoscenza del proprio corpo e delle sue pulsioni, perfino una sorta di cartina di tornasole dei passi compiuti sulla strada del progresso socio-culturale e politico.

E a proposito di preservativo e contraccezione, il professor Flamigni non si capacita delle adolescenti italiane. Ed ecco il punto preciso del suo ragionare. "Le ragazze che non hanno ancora superato i vent'anni hanno un tasso di abortività pari a 6,4 che si confronta piuttosto male con i dati relativi alle coetanee francesi (15,2), inglesi (20) e spagnole (13,7) e si confronta piuttosto bene solo con i da-

ti che arrivano dalla Germania e dalla Svizzera: solo che in questi due paesi le ragazze ricevono un'educazione sessuale (e da noi no), fanno uso di mezzi contraccettivi (e da noi no) e si dicono molto interessate alla prevenzione delle gravidanze indesiderate (e da noi no). E allora come

spiega il signor ministro questa strana anomalia?", chiedeva al ministro Lorenzin qualche tempo fa a proposito dei dati su abortività e contraccezione. Posta la domanda, il professore si dava pure la spiegazione, consistente, oltre che in una clandestinità dell'Ivg assai superiore a quella ufficiale, nelle pillole abortive che arrivano da ogni dove, ch'è possibile ricevere semplicemente cliccando su internet (obiezione: perché, in quegli altri paesi no?).

Anche il professore immagina il sesso delle adolescenti legato alla meccanica consecuzione: educazione sessuale- uso dei contraccettivi- minori rischi di incorrere in gravidanze indesiderate. Siccome, lo abbiamo appena visto coi dati italiani, niente fa pensare che questa catena sia valida, non mi resta che consigliare al professore di leggersi i dati sulle infezioni da Hiv degli adolescenti italiani. Tra i 15 e i 19 anni compiuti abbiamo in Italia quasi

tre milioni di abitanti. Tra questi tre milioni di abitanti si sono registrati nel 2012, 19 casi di infezione da Hiv (10 maschi e 9 femmine) e zero casi di Aids. Un caso di infezione da Hiv ogni 150 mila abitanti di questa età. Per avere un totale che si avvicina a 150 mila giovani di questa età occorre mettere assieme tutti quelli che abitano nelle città di Roma e Torino. Detto in altre parole: in un anno dobbiamo aspettarci un caso di infezione da Hiv - dicasi uno - tra i giovani di 15-19 anni delle città di Roma e Torino assieme considerate.

Dunque le adolescenti italiane non solo ricorrono a poche Ivg ma non si infettano di Hiv attraverso i rapporti sessuali. E questo, anche se non usano contraccettivi. Certo, per quanto riguarda gli aborti l'area della clandestinità potrebbe falsare i dati, come pure il ricorso alle pillole abortive che "arrivano da ogni dove". Ma come la mettiamo con le infezioni da Hiv, registrate al cento per cento? Magari le adolescenti italiane sono tutt'altro che precoci, avventate e facili ai rapporti promiscui, magari sono accorte nei loro rapporti sessuali. Dai più seri e recenti studi risulta che il 50 per cento delle ragazze italiane ha il primo rapporto sessuale sotto i 18,5 anni - e il 50 per cento sopra quell'età. Non si tratta di dati allarmanti, specialmente se si considera che la tendenza all'abbassamento dell'età al primo rapporto s'è fermata nelle ultime generazioni. Sono dati da meditare, meglio se senza preconcetti. Magari il professor Flamigni potrebbe farsi aiutare da Papa Benedetto, lui ha dimostrato di saperlo come funzionano le cose, a proposito di sesso e preservativo.

**Roberto Volpi**